

METTERSI IN VIAGGIO

QUALCOSA E' CAMBIATO

Caro mio diario, a cui affido volentieri frammenti delle mie emozioni più nascoste, confesso che non so più cosa fare della mia vita. A te non posso certo mentire. Con gli altri mi mostro allegra, disponibile, gentile. Difendo la mia privacy e copro con un manto di indifferenza ogni azione. Gli altri continuano, forse per abitudine, ad ostentare a mostrarsi benestanti, a deridere il mio stile di vita negli ultimi tempi più sobrio. Fingo eroicamente di essere quella di prima, di avere le stesse disponibilità economiche. Metto tutto a tacere per non allarmare i miei familiari, i miei genitori. Invece le entrate sono diminuite in modo considerevole, il mio bilancio langue, il mio portafoglio annega nel baratro. L'assenza di denaro mi causa delle infelicità, delle umiliazioni, delle rinunce, dei sacrifici. Vivo sola, come sai, in un modesto appartamento dove pago l'affitto e mi è sempre più difficile arrivare a fine mese. Ai colleghi di lavoro non dico nulla, non dico nemmeno il quartiere periferico dove ora sono andata ad abitare da qualche anno, avrebbero da ridire. Forse anche loro si fingono ricchi, benestanti per non essere bersaglio di facili critiche. Così si vantano di abitare in zone lussuose, di fare viaggi fantastici in terre lontane, di possedere villette, giardini, terre. Tra loro esiste una vera e propria gara, una competizione all'ultimo sangue per gli abiti firmati, i viaggi, le case. Una competizione silenziosa sovente ma corrosiva, diabolica. Ogni momento è utile per sottolineare la propria superiorità. Ogni frase mira alla esaltazione della propria persona, alla derisione dell'altro. Gli altri spesso si possono offendere, raggirare, mettere a tacere. Si combattono a colpi di vestiti, di auto, di pc. Tutti dicono di avere il cellulare di ultima generazione, il pc nuovo, l'auto nuovo fiammante, la villa al mare per le vacanze estive. Non ti nego di aver anche io qualche volta inventato delle cose per non sentirmi inferiore, per non essere il bersaglio di strali velenosi e insidiosi. Le donne ostentano perfidamente sotto il mio naso stivali firmati di grandi stilisti, gioielli, foulard di seta, per farmi sentire diversa, inferiore, ridicola. Ho trovato la maniera di evitare maggiori infelicità facendomi prestare dei vestiti da una mia zia benestante. Mi sono adoperata in ogni modo per non far trasparire il mio stato attuale. Sarebbe un vero scandalo mostrarsi poveri al giorno d'oggi. Con indignazione mi accorgo che malati, poveri, disabili vengono discriminati, allontanati, trattati con sufficienza come se fosse colpa loro il fatto di non avere fiumi di denaro. Persone che hanno guadagnato illecitamente i loro soldi ostentano, si mostrano altezzosi, con la puzza sotto il naso come se avessero fatto una prodezza ad arricchirsi alle spalle dei poveri diavoli. Non c'è pietà verso gli indigenti, i sofferenti, i nullatenenti. Persino per la strada la ragazza vestita di tutto punto con abiti eleganti e all'ultima moda guarda con superbia le donne meno appariscenti di lei. Le ragazze fanno carte false per combattere la crisi economica che sta divorando i nostri risparmi e che i politici considerano quasi inesistente. Per i politici siamo in ripresa, in ascesa verso mondi nuovi. Intanto le ragazze fanno la fila in negozi di alta moda per accaparrarsi gli ultimi abiti di uno stilista famoso con i soldi sottratti ai nonni, ai genitori, ai fidanzati, o guadagnati facendo la cubista nei locali o la intrattenitrice nei night club. Le ragazze vestite in modo classico o semplicemente non fanno testo. Allora si deve guadagnare a ogni costo anche in modo disonesto per ottenere gli oggetti del desiderio. Tuttavia mentre prima era facile stare al passo con la moda, con la crisi economica non si può più seguire agevolmente i dettami degli stilisti. Il mondo convenzionale della moda ormai si è scisso, ogni casa di moda propone idee diverse per abbigliarsi e non si sa mai bene cosa imperversa sulle passerelle. Uno stilista propone la minigonna, un altro per la stagione in arrivo propone i pantaloni stretti. Mille abiti pendono nelle

boutique, dalle fattezze diverse, dai colori vari, molti accessori occhieggiano dalle vetrine e generano solo confusione. Lo shopping prende la mano soprattutto alle più giovani, alle adolescenti che corrono nelle vie della moda con la tracotanza di una regina. Entrano nei negozi con un'aria di sfida, travolgono i passanti con la loro camminata svelta. Corrono per avere tra le mani l'ultima maglietta di Dolce e Gabbana, l'ultima giubba della Benetton. Anche per i neonati si seguono le mode, si comprano abiti costosi senza tener conto che crescono a vista d'occhio. Con la crisi economica in atto molti sono stati costretti a ridimensionarsi, ma non tutti. C'è chi si ostina ad avere lo stesso ritmo di vita, lo stesso tenore facendo carte false, tagliando delle spese superflue, saccheggiando i conti in banca dei familiari, facendo lavori secondari, chiedendo prestiti e alla fine rubando persino nelle tasche di colleghi ignari. Sovente mi sono ritrovata derubata di soldi e oggetti proprio in ufficio. Mi hanno rubato di tutto, ombrelli, foderi di occhiali, soldi, cartelle, borselli di pelle. Si ruba di tutto, persino la cancelleria dell'ufficio, la carta delle stampanti, le penne sulle scrivanie, le forbici negli armadi. Tutti sono dei potenziali ladri, anche gli insospettabili. Questa società malvagia e sciocca considera un peccato mortale la povertà. Allora si combatte la povertà anche rubando a ignari malcapitati. Così con orrore mi sono ritrovata senza ombrello all'uscita dell'ufficio sotto la pioggia, senza soldi nel pagare in un negozio. Ogni giorno mi ritrovo privata di oggetti importanti come blocchi notes, penne d'argento regalo della mia madrina di cresima, come borsette di pelle regalo di mia nonna. Ogni giorno accadono episodi sgradevoli, strani. In ufficio sono stati derubati pc, pacchi di carta, pennette, dischetti. Sono anime perse che rubano assetate di vita gaudente, rubano come estremo tributo alla società dei consumi. Le donne rubano in bagno oggetti lasciati per caso, per sbaglio come rossetti, creme. Non pensano minimamente a restituire l'oggetto ritrovato. Il dramma che i miei colleghi non rubano per fame ma per lusso, per avere oggetti inutili e superflui che ostentano proprio davanti alle persone derubate, per ironia della sorte. Allora vengo derisa per non avere anelli di smeraldo, stivali di pelle, derisa proprio da chi mi ha sottratto i miei oggetti, che sono anche ricordi. Molti regali mi sono stati tolti con l'inganno. Le cornici d'argento sulla scrivania con le foto dei miei genitori sono sparite all'improvviso e non me ne sono neanche accorta. Nessuno rinuncia agli oggetti della pubblicità, osannati dal consumismo perché nessuno ha la capacità di sopportare, di soffrire, di rinunciare. La vita condotta deve essere importante, come i divi del cinema, non amara. Allora tutti sono impegnati a fare quattrini, a provvedere a rimpinguare le proprie casse e non hanno tempo per gli altri, per una visita ai nonni, per una visita in un ospedale. Si va di fretta solo per accumulare ricchezze che devono scaturire da mille attività. Al lavoro mi sento una estranea. Mi guardano dall'alto in basso perché indosso abiti normali, scarpe di modesta fattura. Per sopravvivere devo attingere al gruzzolo che ho messo da parte. Ogni giorno una emorragia di soldi per comprare medicine, cibo, per pagare le tasse. In ufficio sospetto di tutti, perché tutti sono potenziali ladri, che contemplanano da lontano l'oggetto per poi appropriarsene non appena volto lo sguardo. Così mi rannicchio nella mia postazione stanca e avvilita. Alcuni oggetti li rivedo sulle scrivanie degli altri ma non oso intervenire con durezza. Molti oggetti mi vengono sottratti dopo ripetuti tentativi. Spesso quando non ritrovo un oggetto penso che sia stato rubato. Una sensazione di sollievo mi prende quando mi accorgo che i miei sospetti erano infondati. Mi muovo in ufficio adagio, con cautela portandomi dietro sempre la borsa, persino in bagno. Gradualmente mi sono resa conto che sono molti i colleghi che sottraggono oggetti agli altri. Uno dei modi di sbancare il lunario, di trovare una via d'uscita alla crisi è esplorare senza ritegno le borse dei colleghi. Alcuni sono stati anche colti in fragranza ma hanno fatto finta di nulla, o hanno addirittura minacciato. Per mantenersi in equilibrio si ruba, si commettono azioni vigliacche. Non posso fidarmi ormai più di nessuno, non posso investire il mio tempo su un collega.

In certi ambienti di lavoro c'è solo arrivismo, antagonismo, rivalità. Ci sono solo persone spietate che cercano di schiacciarti, di soffocarti anche con modi illeciti. Molti affondano il coltello nelle tue piaghe, mettono in risalto i tuoi difetti, come se rubare non sia un vizio. La tua onestà, innocenza non viene calcolata neppure dai dirigenti. Al lavoro spesso mi sento lievemente a disagio e in certi giorni sull'orlo di una crisi di nervi. Dalla crisi economica non è scaturita la solidarietà come era prevedibile ma solo divisioni, separazioni, antagonismi, gelosie, invidie, lotte di potere, di solito non esistono pietà, gratitudine, rispetto, educazione. La crisi economica ha distrutto l'amicizia, persino l'amore, ha spento la luce del cuore, la speranza del domani, di un riscatto. Nessuno guarda negli occhi l'altro con sincerità. Esiste solo l'orgoglio, la rivalità, la volgarità. Ognuno è oggetto di trame terribili di ladri occasionali, di topi di appartamento che portano via i nostri ricordi più autentici. Nessuno capisce la nostalgia dei ricordi. I ragazzini continuano a comprare riviste pornografiche dove ci sono scene erotiche, di violenza. Trovano sempre i soldi per certi acquisti, li pretendono. I giovani si perdono dietro sesso, droga, alcol e passano il tempo, anche in tempi di crisi, nei bar, nei locali ed io mi domando dove prendano i soldi per simili divertimenti. I giovani non cambiano vita, non cessano certe abitudini. Per loro la vita è solo divertimento. L'esistenza ha valore solo se è ricca di svaghi. Guardano con aria ironica chi è povero, vestito male senza capire il vuoto di una vita misera senza sostentamento. I sentimenti ormai non esistono più, persi nel gorgo della dissipazione, degli acquisti folli, della carriera ad ogni costo. Nessuno condivide quello che ha con gli altri. Sono finiti i tempi in cui si condividevano esperienze, oggetti fra i vicini di casa.

IL DESERTO

La sera rientro in casa nel mio appartamento di periferia, troppo lontano dal centro, e non incontro mai nessuno. Solo tu diario accoglie il mio saluto come un amico muto. La crisi economica ha spopolato in parte le vie dello shopping, specie in periferia. Se incontro qualcuno nello stabile a malapena mi risponde al saluto. Non ci sono strette di mano, frasi gentili, sorrisi, abbracci, auguri di Natale, regali di compleanno. Solo sguardi sostenuti, taglienti, scrutamenti senza pietà. Solo saluti frettolosi, occhiate cariche di rabbia, di invidia, di superbia altezzosa, di totale indifferenza. Nessuno conosce gli abitanti del palazzo, nessuno vuole conoscerli. L'amministratore è un uomo burbero che a malapena saluta e che va sempre di fretta con i minuti contati. Sul piano dove abito ci sono ragazze che convivono e che lavorano in locali dalla mattina alla sera per avere i soldi necessari per garantirsi le vacanze in Spagna, la moto cromata. Sono nati bisogni indotti. Si sente la necessità di oggetti superflui che servono per soddisfare solo il ventre, non l'anima. Vorrei correre insieme agli altri, appoggiarmi agli altri, rialzarmi dopo le cadute e trovarmi al fianco una mano amica. L'anima invece grida sola nel silenzio ultimo di una stanza grigia di città. Si tratta solo di un grido soffocato, di una voce sottile, quasi bisbigliata che nessuno sente, una voce che riecheggia nel vuoto di stanze desolate, vuote, prive di voci, di sorrisi, ricche di arredi pronti ad essere gettati per far posto ad altri. Arredi che ora, per la crisi, vengono venduti, sacrificati nei mercatini dell'usato per racimolare soldi per futilità di ogni tipo. Oggetti, libri, ricordi della comunione che invece di essere tenuti stretti, afferrati con affetto vengono inseriti, senza nostalgia, nell'inventario arido di un mercato dell'usato. Gli oggetti giungono dentro scatoloni di cartone, avvolti nella carta come esseri inutili, inanimati, senza vita. Oggetti che non rappresentano più niente, che non dicono più niente, che hanno smesso di esistere per noi. I soprammobili che troneggiavano sui nostri mobili vengono eliminati, fatti svanire in attesa di qualcuno che li compri. Si vende di tutto, dischi, fumetti, tazze da

latte oggetti in argento che riempiono gli scaffali dei mercati dell'usato che sono sorti ovunque. Il giorno che qualcuno acquista l'oggetto messo in vendita ci si sente sollevati, come se quell'oggetto fosse un ingombro pesante, un inutile bagaglio. Certi oggetti hanno invece rappresentato la nostra vita, sono stati simboli di eventi importanti che hanno cambiato il corso dell'esistenza. Si vende nella speranza di riuscire a fare qualche spicciolo e non si indietreggia davanti al ricordo più vivido, all'oggetto più caro. Si vende la catenina d'argento regalo della zia, il bracciale del nonno, il pendolo del salone. Le vetrine dei mercatini dell'usato pullulano di oggetti di ogni tipo persino spille, fermagli per capelli. Solo in casa i ricordi echeggiano ancora, il profumo degli oggetti dismessi ristagna nell'aria come un profumo di marca. I ricordi restano allacciati al nostro cuore, non si cancellano nonostante ogni sforzo, unico retaggio del passato. Una furia tremenda ha colto tutti indistintamente. Tutti si sono fatti travolgere dal demone indiscusso della vendita, unica possibilità per salvarsi dallo spettro della crisi, dal panico dell'indigenza. Con chiarezza tutti hanno compreso che se volevano altri oggetti dovevano disfarsi di quelli già comprati. Spesso però gli oggetti, gli abiti usati sono rimasti invenduti nella polvere degli scaffali o sono stati venduti sottocosto. C'è chi è riuscito a vendere la propria collezione di cartoline, di francobolli dimenticando il sacrificio fatto per portarla a termine. Molti hanno spogliato la propria casa, venduto i cappotti del padre morto, i quadri alle pareti, gli orologi. Dimenticando il piacere che si prova ad annusare il profumo di un proprio familiare defunto su un indumento usato. Spietatamente, bizzarramente si è venduto di tutto, senza dubbi, resistenze, rimorsi, senza sentire nemmeno una palpitazione del cuore. Siamo diventati spietati, lucidi assassini di ricordi, del passato che uccidiamo impugnando la pistola con il silenziatore per avere la coscienza pulita, per far sembrare indolore lo sparo a bruciapelo. Ci proteggiamo arrendevoli dietro oggetti inutili, pronti a esplodere colpi contro il nostro stesso mondo. Non ci spaventiamo del vuoto che ci creiamo intorno, ci mostriamo innocenti e siamo convinti di esserlo. Ci muoviamo tra le nostre cose come traditori dalla faccia impassibile. Vendiamo tutto, anche la nostra dignità senza aspettarci nulla dal futuro se non un altro oggetto insignificante. Restiamo paralizzati solo davanti a un oggetto che altri hanno e noi non possediamo, mai davanti allo scempio della nostra anima perversa, disposta a tutto. Avremo bisogno di spiare i nostri peccati, di ridiventare umani. Con rapidità essenziale distruggiamo il passato, dimentichiamo di essere umani. Compriamo senza pietà, saccheggiamo i supermercati con una smania di possesso tipica degli psicopatici. Con una mossa fulminea ci appropriamo dei prodotti come fossero diamanti di cui non possiamo fare a meno. Riponiamo la fiducia solo su oggetti di consumo. Per comprare ci affidiamo all'intuito, all'istinto mai all'esperienza. Dopo una giornata tremenda di duro lavoro, dopo una lite con un parente, dopo una situazione di pericolo l'unica consolazione resta, come ultima risorsa disponibile, l'acquisto di un bene, di un servizio. Dopo le critiche pungenti di un marito, le risposte aspre di un figlio, la morte di uno zio anziano, ci consoliamo con l'acquisto di un profumo, di un abito, con la visita nei negozi più belli del corso. Tutte le situazioni si risolvono con l'acquisto di un oggetto personale, come se questo può restituire pace al nostro animo inquieto, può sostituire l'affetto mancante. Dopo una separazione ci regaliamo l'auto nuova della pubblicità, il completo firmato Valentino, un lifting dal chirurgo plastico per i più fortunati. Con estrema rapidità voltiamo pagina per stordirci con le promesse di una vita senza problemi come indica la pubblicità. Al rientro da un funerale ci consoliamo con le immagini della tv, con un bicchiere di liquore, con l'acquisto del cioccolato. Ci facciamo prendere la mano e ci lasciamo attrarre dalle luci di negozi eleganti, fatti a posta per soddisfare le nostre esigenze, le nostre pretese. Ai funerali andiamo bardati come per una cerimonia, con occhiali scuri firmati, abiti firmati dagli stilisti di grido. Il funerale diventa una passerella, una specie di black carpet dove

esibirsi senza tanti scrupoli. Osiamo persino criticare coloro che al funerale si sono presentati con abiti inadeguati ai nostri occhi. Diamo pessimi giudizi anche sulla vedova di turno, che invece magari per il dolore non ha riflettuto bene su cosa indossare. Ai funerali il dolore è represso, si cammina composti, non si manifestano apertamente i sentimenti. Siamo abbottonati come il cappotto che ci cinge la vita e che abbiamo appena comprato per onorare il funerale dove conta apparire mostrare di essere ricchi, felici, benestanti. Gli altri ci devono vedere sempre sulla cresta dell'onda, sempre perfetti. Non si accetta una smagliatura della calza, un fulard troppo colorato, un fazzoletto senza ricamo. Il tumulto delle emozioni non deve trasparire sul volto ricoperto di fondotinta di marca. Così nei funerali per non sciuparsi le ragazze piangono debolmente, si risistemano i capelli, le gonne, si rimettono il profumo. Non c'è traccia di coinvolgimento emotivo. Restiamo allibiti davanti a giovani che scattano fotografie e si pettinano i capelli come niente fosse, anche al funerale del nonno o del padre. I funerali come i matrimoni un tempo erano sontuosi ora si punta all'essenziale, ma sempre inseguendo il sogno impossibile di una raffinata eleganza. Si vuole strafare per superare gli altri e apparire migliori. Nel silenzio teso amareggiati guardiamo la folla dei parenti che continuano a parlare di futilità anche in chiesa durante il rito funebre. Parlano di cose da comprare, di vacanze da fare. I soliti discorsi sempre ripetuti all'infinito come un disco rotto. Ai matrimoni tutti giungono come mascherati, perfettamente truccati come pronti per una recita teatrale. I giovani si indebitano per fare la cerimonia in un castello e avere la carrozza con i cavalli. In passato si spendeva una fortuna per le nozze che duravano solo una settimana. In tempi di crisi si ricorre ai debiti, agli oggetti presi a noleggio, persino l'abito da sposa viene preso usato e noleggiato purchè sia principesco. Nessuno si accontenta di un abito semplice, che si può anche riutilizzare. Le pretese sono rimaste le stesse, i pensieri grandi sono sempre nella testa, specie dei giovani che solo per una frazione di secondo si rendono conto di essere in crisi economica, di vivere in una nazione in crisi. I giovani sono divenuti ostaggio del consumismo sfrenato, catturati, risucchiati da un meccanismo che stritola le coscienze e distrugge il razionalità. I giovani sono l'anello debole. Sono stati addestrati solo per consumare a partire dalle scuole che hanno sempre imposto certi acquisti come il regalo agli insegnanti e gli attrezzi per i disegni. Così se un giovane incontra una ragazza accorta la considera una avara e preferisce quella poco incline al risparmio. Le persone attente alle spese sono giudicate avarie, ipside. I nonni che non elargiscono denaro in occasione delle feste sono considerati inutili. Spesso si vanno a trovare i nonni solo per avere il regalo in denaro. Dai nonni non si accettano regali ma solo soldi da poter spendere a proprio piacimento. Poi se un nonno si ammala viene portato in un ospizio, visto che ha terminato la sua corsa agli acquisti e non è più produttivo. Viene tolto di mezzo con una operazione di magia. Intanto la pubblicità ci aggredisce ogni giorno, non ci lascia scampo, lancia messaggi seducenti specie per i giovani che abboccano quasi sempre. Dei richiami sono irresistibili. Si comprano magari prodotti di scarsa qualità ma che attirano per la reclame vistosa, fatta magari da una bella ragazza in bikini o da un giovane dello spettacolo dal sorriso accattivante. Ci attira la bellezza e con la bellezza pura veniamo sedotti. Ogni sera i film vengono interrotti per molto tempo per lasciare spazio alla pubblicità, che campeggia anche su internet in modo occulto. I cartelloni pubblicitari ci aggrediscono per la strada, le reclamè nelle radio ci tartassano fino a farci impazzire. In ogni spazio, nel tempo libero è sempre presente il messaggio pubblicitario che salta fuori all'improvviso per colpirci. Ora il fragile meccanismo è saltato. La vita vera si è vendicata. Il peccato dei padri è caduto sui figli. I padri non sono riusciti ad essere buoni educatori, si sono limitati a proteggere non a mostrarsi autoritari e concreti. Con la crisi la frenesia degli acquisti è diminuita in modo innegabile. Sono diminuiti i giorni di soggiorno per le vacanze, l'acquisto di carne. I beni non sono

più considerati un rifugio inattaccabile. Le cose belle e eleganti sono divenute dolorosi ricordi vividi nella mente , note stonate nella desolazione. Bisogna abituarsi a riciclare, recuperare, aggiustare. Con forza di volontà bisogna seguire le orme tracciate dai nostri padri che erano abituati al risparmio. Bisogna interrompere certe abitudini malsane per la sicurezza del nostro futuro, sempre più incerto. I giovani testardi continuano con le idee grandi, continuano a sognare nozze nei castelli, sontuose feste di addio al celibato, case piene di mobili antichi di pregio, serate in discoteche illuminate. I giovani sognano ancora di arricchirsi in modo facile, senza sacrifici.

DISPERAZIONE

Cario diario quando torno a casa nell'infinito silenzio della mia stanza non sono più eccitata per gli acquisti fatti. Ho le borse vuote, lo sguardo perso. La televisione accesa che ripete con voce monotona i miglioramenti dell'economia e che strilla per reclamizzare un prodotto . Nel silenzio il dramma della povertà è come amplificato. Realisticamente mi accorgo che il ceto medio è stato disintegrato, quel ceto che era invidiato dai proletari, guardato con alterigia dalle classi elevate. Il ceto medio è stato attaccato, distrutto, ridotto in polvere. Dalle macerie è difficile ricostruire. Mi sono accorta che sto scivolando lentamente verso il basso, verso l'abisso dove tutto il ceto medio cadrà e toccherà il fondo. Sono terrorizzata all'idea di finire povera in vecchiaia. Nel mio caso la discesa verso la maturità è accompagnata dalla crisi economica che stringe il cuore in una morsa. La vitalità che scompare dalle mie membra come i soldi nel mio modesto conto che tengo alla posta. Solo verso le poste nutro un po' di fiducia. Infatti troppe banche mi hanno deluso. Molti indizi fanno delle banche dei luoghi non troppo sicuri dove tentare con gli investimenti è un rebus . Intorno a me sento solo grida imploranti, vedo gente , specie anziani, che frugano nei cassonetti stancamente. Gli anziani camminano rasente i muri, fanno pena per le loro pensioni basse, per lo stato di abbandono. Silenziosamente, senza far rumore sono sparite nel nulla botteghe storiche, negozi, edicole, bancarelle. La mia boutique preferita dove acquistavo abiti di ottima fattura a prezzi competitivi ha chiuso i battenti. L'agenzia turistica con cui facevo dei meravigliosi viaggi ha licenziato i suoi dipendenti e ha oscurato il suo sito. Il suo telefono è stato disattivato. Quel telefono muto è come una porta chiusa ermeticamente con il lucchetto. Nell'emergenza del momento hanno chiuso mille mie punti di riferimento. Persino il tabaccaio dove compravo biglietti di auguri e cartoline illustrate ha chiuso la sua saracinesca. Al lavoro, nel mio ufficio, ci sono state ristrettezze per la luce, il riscaldamento, la cancelleria. Persino i pacchi di Natale non vengono più distribuiti. Le assunzioni sono state bloccate, come gli scatti di anzianità e i premi produzione. Mi sono stati tolti molti elementi necessari per il mio lavoro. Ho scoperto con orrore e sgomento però che per le classi dirigenti tutto è rimasto inalterato . I dirigenti continuano a fare inutili riunioni mensili, continuano ad andare in trasferta, a prendere appunti in costosi block notes e agende di pelle. Molti dirigenti continuano ad avere i giornali gratis a spese dell'azienda e altre agevolazioni. Ancora si autorizzano incontri, convegni, dibattiti. Tutto alla luce del sole. I dirigenti continuano a guardare i dipendenti dall'alto in basso forti del loro potere. Le donne di potere continuano ad aggirarsi per i corridoi dell'ufficio con tacchi alti e minigonne, abiti firmati e profumi costosi, come se non fosse accaduto nulla, come se a loro tutto fosse dovuto gratuitamente. Le impiegate, vestite modeste, vengono umiliate, maltrattate, derise. Ai dipendenti, a cui non è più concesso fare carriera per mancanza di fondi, resta la disperazione, ma non ci si deve far prendere dalla disperazione che di solito non da frutto. Intanto di nascosto vengono assunti giovani leve e fatti entrare con alti livelli, come se per loro ci fosse tutto a disposizione, come se la crisi si fosse dissolta come nebbia al sole .

Si tratta di privilegiati che scalano le vette del successo con le spalle coperte. Il cuore gremito di disperazione, gonfio di angoscia e orgoglio represso non batte più, perde colpi come una vecchia sveglia impazzita che ha perduto il suo sincronismo. Ci sono questioni, scorrettezze che fanno cadere le braccia. In ufficio gli ultimi arrivati vengono messi, giovanissimi, a capo di dipartimenti, percependo stipendi consistenti. Sono giovani arroganti, presuntuosi che si rifiutano persino di salutare, che non aiutano nessuno, che si chiudono nel loro isolamento dorato. Ho tentato di ottenere qualche progressione di carriera ma vengo respinta come un insetto molesto. Batto con le ali ai vetri delle finestre come una farfalla che vuole entrare nel calore di un appartamento ma viene respinta dalla freddezza di un muro di cristallo. Vedo con chiarezza, che nonostante i miei sforzi, i dirigenti mi scrutano impietosi, mi guardano con indifferenza e disprezzo. Mi osservano irritati e non pensano mai di incoraggiarmi, di lodarmi per il mio operato, anzi sfogano su di me il loro malumore. La mia esperienza, la mia educazione, la mia puntualità non sono considerate. I nuovi arrivati con disinvolta agilità conquistano il podio, sono messi in condizioni di vantarsi del proprio operato. Questi giovani non smettono di vantarsi, di lanciare strali avvelenati verso la mia persona, insulti e garbate ironie. Sul lavoro intreccio relazioni tutte all'insegna della incomprensione. L'amara delusione è quella di trovarsi al punto di partenza, allo stesso livello di quanto si è entrati, solo perché non esiste un protettore valido. Bruscamente mi rendo conto che la crisi economica agisce solo per alcune categorie ed è una scusa per impedire ad alcuni di andare avanti. Alcuni gruppi, alcuni ceti vengono sferzati dalla crisi come naufraghi su una zattera alla deriva in un mare in tempesta. La loro vita messa a repentaglio, il loro futuro sempre più simile a una allucinazione. Il futuro è solo un eterno arrangiarsi per sbarcare il lunario, per mantenere la propria posizione attaccata da più parti. In ufficio vengo messa la bersaglio, considerata povera e denigrata perché non ho una posizione solida, alle orecchie mi giungono frammenti di frasi ironiche. Sono come un acrobata sospeso su un filo che tenta di risalire la china mentre i colleghi sogghignano vivaci. Ripetutamente, nel panico, tento di aggrapparmi a un appiglio che mi sorregga. Le mie mani intorpidite ogni tanto lasciano la presa. La mia mente turbinosa fugge desolata per non sentire più frasi pungenti velate di sarcasmo e rimprovero. Sono derisa per non aver fatto carriera e se chiedo qualcosa la risposta è sempre la stessa. Non si possono far avanzare persone in aperta crisi economica, un discorso valido solo per i derelitti privi di protezione. Intanto i potenti, i dirigenti, fanno breccia tra di loro ed io alla pausa pranzo mi ritrovo sola. La gerarchia che inquina anche i rapporti interpersonali. Non posso essere amica di persone di alto livello, posso solo frequentare gente del mio ceto, del mio mondo. Mi appare davanti, nonostante le battaglie sociali durate secoli, un mondo altamente selettivo, discriminante che genera frustrazioni. Ricevo offese gratuite, allusioni persino alla mia vita privata. Abitare in un quartiere periferico è un grosso handicap per i miei colleghi. Allora mi ritiro nel silenzio delle mie stanze interiori, mi raggomitolo come un gatto nel chiuso della sua cuccia calda. Invece di gridare, di fuggire terrorizzata, di reagire accetto passiva con una rassegnazione disperata che mi fa piangere con gli occhi asciutti. Cerco di apparire serena mentre dentro brucio di rabbia repressa. Persone competenti vengono assunti come precari stagionali e poi vengono licenziati, lasciati a loro stessi, mentre si assumono persone di preparazione modesta ma raccomandati. Si mira a fare carriera non per una sorta di prestigio personale ma per guadagnare di più. Il vile denaro ha corrotto tutti, rapito l'anima di molti. Il denaro serve per comprare curiosi oggetti di antiquariato, regali inutili che una volta scartati vengono gettati nel cestino, curiosi soprammobili che non servono, per restaurare ville già perfette. La gente è capace pure di attività illegali, di imbrogli, di falsità pur di ottenere più soldi. I soldi guadagnati illegalmente servono per imitare magari il vicino di casa. Molti ingaggiano con gli altri vere e

proprie gare. Si gareggia per la casa, i mobili, i vestiti, i viaggi, per i figli. Rabbie, gelosie, invidie, rivalità serpeggiano nei discorsi dove si tenta sempre di sminuire gli altri e esaltare la propria persona. Gli oggetti che non si possiedono si desiderano, si cercano, si rubano, si ostentano con malizia e malvagità. Le anime innocenti, pure, pulite che non sono cadute nella trappola del consumismo non vengono apprezzate. Sono confuse tra la massa anonima che viaggia sui marciapiedi in cerca dell'ultimo modello di cellulare. Sono guardate come creature provenienti da un altro pianeta. Mi sento stanca. Davanti allo scempio, alla dissipazione del denaro dei giovani mi sento impotente. Resto allibita, ammutolita davanti ai colleghi che fingono ancora di essere ricchi, che si inventano una vita per darsi un tono. Siamo invece tutti colpiti dalla crisi che morde e che non lascia scampo. Solo qualche ragazza idiota ancora si atteggia convinta di dominare il mondo con la sua apparenza di ricchezza e ricercatezza. Tutti si improvvisano attori e narrano di viaggi che non hanno fatto, di oggetti che non hanno mai avuto e che dicono di avere per salvarsi. Infuria paurosamente la voglia di mettersi in mostra ad ogni costo, come se si fosse qualcuno solo con il semplice possesso. Giovani annoiati, con lo sguardo duro bivaccano davanti ai locali con occhi vacui come di sonnambuli, storditi dalla musica, dall'alcol, dall'ultima pastiglia miracolosa. Nei loro occhi tuttavia vedo la stessa mia rassegnazione disperata. Tutti indistintamente sono stati toccati dalla crisi. Siamo tutti schedati nell'archivio dei poveri o prossimi alla povertà. Nessun conto privato è promosso. Constato che anche le mie casse hanno subito un colpo tremendo nonostante continui a far finta di nulla. La sera non esco quasi più e davanti al televisore il mio cuore si dissolve per lo sconforto. Sento vagamente che non riuscirò a riprendermi nonostante le buone intenzioni. Sono in una trappola mortale. Con il mio aspetto stanco mi impegno a nascondere agli occhi degli altri le magagne di una vita povera, ormai fuori controllo. Un tempo nella indigenza ci si proteggeva a vicenda, ci si aiutava, si interveniva a sostegno dell'altro. Era rassicurante avere una protezione, un amico, un conforto. L'amicizia era un valore, la famiglia un punto di riferimento. Nella difficoltà economica ora i coniugi si divorziano per aggiungere una perdita alle altre disastrose. Così uomini attempati, perfetti impiegati, separati si ritrovano indebitati, a vivere di espedienti, a cercare asilo alla caritas pur di garantire alla moglie e ai figli l'antico tenore di vita fatto di scuole di danza e pianoforte. Siamo sotto il dominio assoluto dell'interesse, dell'egoismo, del dio denaro che esercita un fascino incredibile. Sono sempre in attesa di una svolta, di un miglioramento che non vedo. Intorno a me solo arrivismo, lotta di potere, trascuratezza.

RUNUNCE

Caro diario i giorni trascorrono monotoni, non riesco più a distinguere il bene dal male. Vivo in modo sofferto, in punta di piedi fra gente fanatica che continua a ostentare anche in piena crisi. Mi basta andare a visitare una mostra per vedere donne eleganti atteggiarsi sostenute e guardarmi dall'alto in basso come se io non fossi degna di stare in quella esposizione, nonostante la mia cultura, la mia preparazione. In certe circostanze mi sento inutile, disprezzata, rifiutata solo perché non ho l'ultimo modello di scarpe da ginnastica. Sono guardata torvo solo perché non ho il piumino firmato, anche se quello che ho mi riscalda in modo incredibile. Al lavoro mi scrutano senza pietà e ridono sotto i baffi se non ho un completo alla moda. Il mio passaggio è accompagnato da sonore risate. E' più sconvolgente una persona vestita male che una disonesta. Si esaltano le donne rifatte dal chirurgo plastico che hanno speso una fortuna, magari usando i soldi degli amanti e dei genitori anziani. E se io non avessi le possibilità per comprare abiti costosi?. Dovrei forse fare carte false o

restare chiusa con la mia onestà e dignità? Nessuno comprende gli altri, nessuno mostra pietà. Il mondo moderno edonistico è dominato dalla fretta, dall'indifferenza, dalla disonestà. Si ruba per avere il superfluo, non l'essenziale. Giovani donne diventano le privilegiate di anziani uomini d'affari. Le circostanze sociali spingono giovani adolescenti ad essere gli spacciatori di interi quartieri. Spacciano non a testa bassa, con la coda tra le gambe, ma con spavalderia come fosse una prodezza. Ragazze sui cubi delle discoteche ballano seminude, tracotanti, con la faccia insolente. Sono facile preda dello sconforto. Con fatica, con la presunzione di riuscire, mi sono organizzata una vita alternativa rispetto alla precedente. Una vita fatta di rinunce, di risparmi, di calcolo degli interessi. Ho cominciato a risparmiare seriamente. La vita pratica mi è subito apparsa sotto una nuova luce, ho riconsiderato cose che prima non notavo. Ho di nuovo apprezzato una corsa all'aria aperta nel parco pubblico, la pizzeria sotto casa, la pasta e il pane fatto in casa, i biscotti appena usciti dal mio forno. Mi sono riappropriata di profumi, odori, abiti, fiori che avevo quasi dimenticato. Ho riadattato cucendo da sola un cappotto di mio padre che ancora profuma dell'odore della sua colonia preferita. Non ho dovuto rinunciare completamente alla mia vita precedente visto che già da prima la mia vita era all'insegna della sobrietà. Non ho mai fatto il passo più lungo della gamba. Sono stata sempre attenta ed ora le differenze con la vita di prima non sono così pronunciate. Mentre la gente con la crisi economica è divenuta più cinica io mi sono interessata agli umili. Mi sono rifugiata nel mondo degli umili dove ho trovato la forza di procedere a testa alta. Con gli umili mi sono mostrata generosa. Molte cose che scarto le porto alla caritas, facilito il riutilizzo. Ho compassione per i diseredati, gli oppressi. Con il risparmio ho avuto la fortuna del principiante. Sono riuscita a ridurre drasticamente le mie uscite, anche se i miei parenti fuggono da me perché mi considerano la loro parente povera. Loro rendono scrupolosamente omaggio a un mio zio che ha ville al mare e auto lucenti. Ho fatto molte sperimentazioni e alla fine sono riuscita a risparmiare sulla elettricità, sul consumo di gas. Il telefono e la lavatrice le uso la sera. Ho comprato un manuale di sopravvivenza molto utile e seguo fedelmente le sue istruzioni. Mi sono assuefatta alla nuova realtà e sono andata avanti senza inciampi. Ho calcolato le spese in rapporto alle mie disponibilità economiche. Ho selezionato meticolosamente le fonti di entrata. Per i vestiti ho cercato aiuto nei mercatini, nei piccoli empori a conduzione familiare. Ho deciso di seguire uno stile classico, uno stile valido per ogni epoca, per ogni ora, per ogni momento. Ho comprato una serie di talliuer classici dai colori tradizionali, cappotti in tinta unita dal taglio classico, pantaloni classici in stoffa o velluto. Ho comprato completi pantaloni sobri, dal taglio classico, nei colori soliti e camicette normali che si adattano in ogni epoca. Per le cerimonie ho comprato qualche abito lungo nero valido per ogni occasione particolare. Ogni volta ho valutato qualità e prezzo. Mi sono fatta prestare da qualche amica delle casacche, degli accessori. Alcuni abiti del passato, con opportune modifiche, si sono mostrati ultra moderni. Ho scelto stoffe comuni, non stravaganti, evitando i disegni, le righe, i fiori che sono più soggetti a mode. Con scaltrezza mi sono cucita abiti da sola, su misura. Le camicette le ho ricamate da sola, i maglioni li ho fatti a ferri con la lana che avevo da parte. Ho fatto scorta di scampoli per cucirmi all'occorrenza abiti per il mare e per la montagna. Abiti che sono risultati all'altezza della situazione aggiungendo uno squisito tocco personale. Sono riuscita ad essere elegante nella semplicità, magari prediligendo il colore nero per le grandi occasioni. Ho prestato dei vestiti ad altri, ho preso abiti a noleggio. Non sono mai apparsa trasandata, ma sempre piacevole, tanto da suscitare ammirazione. In certi contesti ho preferito i colori pastello e le tinte unite. Ho evitato di indossare abiti dai colori sgargianti e dalla fantasie troppo audaci. Ho indossato gli abiti sempre con contegno, senza spavalderia. Per le vacanze ho cercato di essere assennata, attenta, di fare scelte oculute senza trascurare il divertimento. Ho

scelto un posto di mare vicino casa, confortevole, non importante, e ho scelto di frequentare la spiaggia libera. Invece di lunghi viaggi all'estero ho dato la precedenza a gite di un giorno, o di pochi giorni sempre all'insegna dell'arte. Mi sono rifiugiata nel lavoro e solo ogni tanto mi sono concessa delle pause per riprendermi dalla stanchezza e ingannare il tempo. Per staccare, per scacciare la routine mi è sempre bastato un tempo relativamente breve. I viaggi troppo lunghi mi hanno sempre ridestato la nostalgia. Ho scoperto luoghi d'arte nella mia terra che non avevo mai considerato. In alcuni casi mi sono limitata a visite panoramiche senza scendere nei dettagli. Ho programmato viaggi in agriturismo dove era possibile il contatto reale con la natura. Ho aspettato la bassa stagione per godermi l'inattesa libertà in un luogo più lontano. Ho scelto visite in parchi nazionali, in aree protette. Ho cominciato a visitare siti archeologici, città d'arte, luoghi balneari. Ho scelto agenzie turistiche meno famose, ma più economiche. In alcune gite informali con amici in città mi sono offerta come guida turistica per risparmiare sul prezzo del biglietto. In alcuni casi sono stata anche sul punto di rinunciare completamente alle vacanze anche se la posta in gioco era alta, visto che si trattava di avere a disposizione un periodo di totale relax. Qualche volta mi sono rilassata in casa accarezzando un gatto. Scrupolosamente mi sono impegnata a ridurre il numero dei regali e fare solo cose utili e di medio valore. Ho rinunciato a frequentare cinema, palestre, luoghi di ritrovo, sale gioco, discoteche, musei, night club esclusivi. Ho escogitato una nuova gestione del tempo libero. Ho spento molte iniziative sul nascere. Ho preferito frequentare mostre gratuite, oratori di chiese, teatri parrocchiali, sempre puntando però al miglioramento della mia personalità, che si è rinvigorita. Ho noleggiato film da vedere a casa e da scambiare con gli amici. Ho smesso di mandare cartoline ai parenti per le vacanze, specialmente da quando ho scoperto che non posso contare sul loro appoggio. Loro sono distanti, lontani, freddi di una freddezza altezzosa, intenti a inseguire a muso duro il loro sogno di ricchezza a ogni costo. Loro mi fanno promesse che non mantengono, mi tengono alla larga perché mi giudicano una misera. Mi invitano solo quando fanno cerimonie pompose, formali. Dopo vari tentativi di mantenere i rapporti con loro mi sono chiusa nel mio mondo. Non credo di meritare tanto disprezzo solo perché non sono benestante. Il mio sesto senso mi dice di sperimentare nuove e più intriganti forme di socializzazione. Per combattere la malinconia mi sono iscritta a una associazione di volontariato e faccio assistenza agli anziani della mia zona. Se organizzo una festa di compleanno per loro ricorro a dolci fatti in casa al forno. I pasti li preparo spesso in casa con dei libri di cucina, senza andare più nel mio ristorante prediletto. Seguo il cammino dell'associazione e mantengo gli impegni fino in fondo, dimenticando facilmente i crucci economici. Quando qualcuno mi parla di crisi economica per una reazione istintiva cambio discorso e continuo per la mia strada. Tengo compagnia agli anziani, compro regalini di poco valore ma di buon gusto, magari in stile moderno, per le loro ricorrenze che dimostrano però tutto il mio affetto sincero. Affronto la giornata con suprema umiltà senza sentirmi mai stanca. Ho smesso di dedicarmi ad hobby pur sempre costosi come la raccolta di cartoline illustrate e di bambole di porcellana. Con mani esperte ho ricollocato alcuni oggetti speciali nella cristalliera della sala e altri inutili li ho dati in beneficenza. Mi sono liberata di coperte che avevo in soprannumero e le ho donate alla chiesa. Ogni tanto ho fatto fatica a separarmi da alcuni quadri, oggetti importanti che ho venduto. Mi sono sbarazzata di vecchie cose che tenevo in cantina. Dopo una attenta analisi ho regalato oggetti in cristallo, vetro per fare spazio a cose più utili nel quotidiano. Mi sono sentita al sicuro perché ho puntato all'essenziale. Per il trucco mi sono limitata ad usare cipria e rossetto, di solito dal colore tenue e lucido. Ho evitato volutamente rossetti dai colori vividi. Ho puntato all'essenza, sono andata alle origini. Ho preferito comprare il pesce nei villaggi dei pescatori, direttamente alla fonte dove costa meno. Ho fatto spesa nei discount, stando attenta alle offerte.

Deliberatamente ogni mese ho messo da parte qualcosa in denaro fingendo di non averlo per risparmiare e arricchire, anche di poco, le mie scarse finanze. Ho evitato sprechi di cibo, di carta, di vetro. Ho evitato l'accumulo di profumi sulla toletta, usando solo un deodorante di marca ma dal prezzo più abbordabile di un prodotto di profumeria. Ho confrontato i prezzi e esaminato le differenze. Mi sono adattata a profumare di violetta, di vaniglia, di fiori di lima, di rosa. Per gli smalti alle unghie ho preferito usare solo lo smalto trasparente rinforzante che dura di più e fa un bell'effetto. Ho finto di non vedere le espressioni strane di tante ragazze moderne con le unghie meticolosamente ricostruite dai svariati colori. Il loro strano comportamento, le loro occhiate non mi colpiscono più, non mi turbano. Non mi sento più osservata, sotto pressione. Mi sono liberata di amiche fanatiche, invidiose che uscendo con loro mi imponevano di passare lunghe ore davanti all'armadio perché non sapevo cosa indossare, visto che mi scrutavano senza pietà alla ricerca del particolare imperfetto. Mi sono liberata di corteggiatori con mille assurde pretese. Per l'ultimo dell'anno invece di prenotare in un locale lussuoso magari fuori città o in una discoteca alla moda, ho organizzato un pranzo con gli amici in una pizzeria e la cena nei locali della parrocchia con tutte le famiglie. Alcune pietanze le ho cucinate da sola e sono risultate più appetitose e genuine. Ho comprato spumanti dolci di marca scadente e torroni di sottomarca. Ho atteso lo scoccare della mezzanotte fra festoni di carta fatti con le mie mani e bicchieri di carta. Per strada, dopo la nottata, ho incrociato giovani donne in abito lungo da sera di seta con lustrini che risalivano su auto potenti che mi hanno guardato con disprezzo, dopo essere state ospiti di sontuose feste o di locali eccentrici. Mi sono resa conto con esattezza che la crisi non ha colpito i ceti elevati, che continuano i loro bagordi come niente fosse, come se per loro tutto fosse automaticamente come prima. Mi sono guardata sconsolata il mio maglione rosso lucido indossato per il trentun dicembre. Solo qualche paillette e brillantino di conforto che ha brillato alla luce delle candele. Eppure con il passar del tempo mi sento ricca, ricca dentro, cresciuta, evoluta. Quella ragazza che pretendeva molto ora è più razionale e riflessiva, meno audace. Nella mia vita ho fatto piazza pulita del superfluo, di amiche smorfiose che mi portavano in locali a spendere, di oggetti senza senso, di fidanzati prepotenti e gaudenti. Ho scelto di frequentare un ragazzo semplice, con un lavoro onesto, senza grilli per la testa, che ama passare le serate davanti a una tazza fumante di tè. Si può essere felici anche senza niente, con la forza dell'amore. Mi sento unica grazie al mio impegno concreto nel volontariato. Contemplo senza ansia, senza sentirmi inferiore ragazze privilegiate che hanno fatto di me una specie di bersaglio vivente su cui ironizzare. Non sento più completamente le loro risate, non vedo più la loro sconfinata superbia, i loro occhi spietati. Non desidero più il lusso. Non invidia più le persone ricche che magari hanno patrimoni nascosti ottenuti illegalmente, sfruttando gli altri, e gioielli di pregio che in certi ambienti sono un lasciapassare e che un tempo mi abbagliavano. Certi ambienti viziati, dove un tempo ambivo ad entrare, ora mi fanno paura. I miei obiettivi sono mutati. Preferisco l'anonimato, non essere notata, non stare in primo piano, ma fare del bene che è una garanzia di serenità, di sicurezza. La mia personalità calma, energica mi porta alla serenità interiore, al rispetto degli altri, alla rinuncia del superfluo. Ho blindato la mia anima evitando la trappola di invidie, gelosie, rivalità, vendette. Mi sono ritagliata un minuscolo spazio nella società, senza ruoli di primo piano. Non amo i riflettori, le feste chiassose, le vesti sfarzose. Sono divenuta una persona attenta, estremamente sicura, capace di cavarsela nelle difficoltà. Ho insegnato agli altri a trarsi di impiccio di fronte al denaro e al lusso. Ho raggiunto lo stadio di una specie di beatitudine interiore che mi fa rinunciare agli elettrodomestici di ultima generazione, al pc portatile. Non sento il bisogno di massaggi all'ultrasuono, di interventi di chirurgia estetica. Le mie esigenze sono ridotte a poca cosa: un pasto frugale, un letto pulito, un amico sincero, un libro preso

a prestito alla libreria. Per le visite mediche ho abbandonato quelle specialistiche troppo costose. Mi sono affidata alla tradizione per curarmi con rimedi naturali. Solo in emergenza mi rivolgo a un luminare. Passando in rassegna la mia vita si può dire che sono rinata. La crisi economica ha segnato uno spartiacque tra il prima e il dopo. Spesso considero la crisi una benedizione. Mi sono ridimensionata nelle aspettative o visto tanta gente superba riconsiderare la propria vita, vederla sotto un altro punto di vista, non all'insegna del consumismo ma della introspezione. Ora non mi sento più franare la terra sotto i piedi, non sento più il fardello di uno stipendio basso, non sento più la crisi minacciare la mia stabilità. Interiormente sono una roccia anche se poi all'atto pratico ho ridotto drasticamente le uscite serali, i festeggiamenti dei compleanni e seguo le offerte delle merci nei supermarket che compro dopo qualche trattativa per avere ulteriori sconti. Nulla mi ha impedito di accettare l'avvenire anche se denso di ombre, privo di iniziative, colmo solo di rifiuti. Ho abbandonato i pessimi investimenti nelle banche consigliatemi dai dipendenti e mi sono rassegnata a speculazioni meno audaci, data anche la mia inesperienza. In poco dopo ho raddoppiato il mio risparmio di liquidi. Il mio conto si è stabilizzato. Prima ogni pretesto era buono per festeggiare ora mi limito solo alle feste comandate e al compleanno. Mi sembra sufficiente per passare qualche ora lieta. Non sono più costretta ad inventare bugie con gli altri per dire di viaggi mai fatti e cose mai avute. Ora alle domande insistenti di qualche importuno vado via in fretta e furia, o mi rifiuto ostinatamente di rispondere. Nonostante i miei nervi siano messi a dura prova non ambisco ad entrare in competizione con gli altri, a distruggere il mondo degli altri con insensate critiche dettate solo dall'invidia. Con sangue freddo tento di vivere alla giornata senza oppormi al destino, di cui io sono in parte artefice. Cerco di rendermi la vita sopportabile senza conseguenze negative con qualche piccola gratifica ogni tanto come un bigné alla crema, una tavoletta di cioccolato bianco. Per il resto sono molto attenta al portafoglio e non faccio spese pazzesche. Aiuto in misura massiccia i deboli con elargizioni alla chiesa parrocchiale. Non sono più assillata da preoccupazioni economiche. Non sono più dominata dal demone del denaro, ottenuto sovente, da molti, anche con mezzi spietati. Con orgoglio ostinato proseguo la mia vita dedicata al risparmio senza più pensare alla gente ricca. Mi sono accomodata in questa vita che mi sembra la migliore possibile. Non corro alcun pericolo, sono perfettamente al sicuro in quanto non sono ammalata di civiltà come molti che incontro. Quelli che non si accontentano fanno le fila nelle sale da gioco, trascinano l'anima dentro anguste bettole dove si fuma, si beve, si avvelenano dietro strampalate mode, raggiungono l'orlo del fallimento. Delle persone superbe non mi vendico, ho assoluta fiducia nella giustizia divina che farà il suo corso. Ora non ho più strette al cuore quando vedo ville, palazzi, auto moderne. Non sono più attaccata ai beni materiali, non sono più intrappolata nella rete del consumismo. Ho trovato validi sostituti e verso i soldi ho una sensazione di ripugnanza. I soldi non sono più circondati ai miei occhi di un alone quasi magico. Rifiuto di guadagnare illecitamente il denaro, rifiuto persino trasferire di lavoro estenuanti. Nella lucidità mentale ho ristabilito la scala dei miei valori. Al primo posto colloco la serenità interiore e la sensibilità. Il mondo mi si è rivelato nella sua essenza pratica. Conta di più fare del bene che avere dei possedimenti. Fare del bene è un toccasana per la mia anima stanca.

IL GRIDO DEI DISPERATI

Caro diario ogni tanto mi sento sola, priva di forze, in questa battaglia immane contro gli sprechi, il lusso, lo sfarzo. Molti ancora considerano importante possedere certi oggetti e fanno carte false per averne. Ogni atto è giustificato dalla sete di possesso. Intorno a me mi appare ancora una umanità

avida, resa più cinica dalla crisi economica. Persone aride mi circondano, pronte a derubarmi. Al lavoro sono stata derubata da colleghi che spendono soldi solo per avere l'ultima maglietta della Benetton. Non rubano per fame ma per saziare la loro voglia di lusso. Per il compleanno le mie colleghe si fanno fare in regalo dall'ufficio la borsa di Luis Vitton. Uno schiaffo in faccia alla povertà. Ogni giorno esse indossano abiti diversi, come se ci fosse una tacita legge non scritta ma potente che obbliga tutte a cambiarsi di abito ogni giorno. Rimettersi l'abito del giorno precedente o comunque già indossato appare un delitto atroce. Nella sequenza dei giorni ogni giorno c'è una toletta diversa, spesso lussuosa e firmata. Intanto la ricchezza resta concentrata ancora nelle mani di pochi. Ognuno cerca rapidamente di arricchirsi per raggiungere la posizione degli altri. Tuttavia davanti ci sarà sempre un altro traguardo da raggiungere, un altro più ricco da scavalcare. Nessuno sente il grido isterico dei disperati. Nessuno presta attenzione ai bisognosi, che non trovano una via d'uscita, un varco. Nessun avverte i lamenti della povera gente. I poveri vengono guardati con sospetto tormentoso come se fosse colpa loro la miseria. Giovani donne raffinate, dotate di fresca bellezza, con abiti dal taglio perfetto guardano con distacco i mendicanti nelle strade. Loro si sentono in una posizione di superiorità e possono sfrecciare nelle strade lasciando una scia di profumo ricercato. Per i ceti bassi conquistare l'indipendenza economica è un rebus. Il posto fisso si rivela un'illusione. A prenderlo sono i soliti raccomandati, figli di gente che conta. Il successo, la carriera sono appannaggio solo di certi gruppi ristretti di potere. Gli altri sono esclusi dalla vita lavorativa, dalla vita sociale. I privilegiati vivono indisturbati la loro vita fra regali, premi produzione sostanziosi e livelli, ville al mare e vacanze sulla neve. Persone che parlano le lingue, preparate vengono respinte. Talenti che vengono sprecati, gettati via che fuggono veloci all'estero in cerca di riconoscimenti. Per una bizzarra scelta si accettano solo persone mediocri, purché segnalate dal politico di turno. Persone che una volta raggiunta la vetta del potere diventano esuberanti e arroganti in virtù dei privilegi ottenuti, dimostrando la loro scarsa educazione. Persone laureate, benestanti derise negli uffici dai raccomandati, costrette a sottostare a superiori giovani che non hanno nemmeno un titolo di studio adeguato. Una fitta rete di appoggi, di contatti dove l'onestà è la virtù di pochi. Gli onesti vengono criticati, derisi, allontanati, dispersi senza rispetto. L'onestà invece è l'unica dote che rende integri e liberi. I disoccupati in cerca di lavoro, in età avanzata sono sempre di più. Bussano a tutte le porte, fanno tutti i concorsi ma vengono puntualmente esclusi dal banchetto della vita. Per loro nemmeno una briciola, uno spiraglio di luce, una parola amica. Per loro ci sono solo lunghi corridoi grigi con le porte chiuse ermeticamente. Fanno domande di lavoro, seguono tutte le procedure formali ma non ricevono mai una risposta, anche negativa. Il silenzio che segue a una prova di concorso ha il sapore amaro della sconfitta, la sensazione di perdita. Ci sono persone che per trovare lavoro hanno fatto chilometri a piedi, hanno contattato politici, associazioni, case editrici, sedi di partito, sindacalisti. Hanno bussato persino a conventi, monasteri, centri di ascolto. Un cammino lungo, faticoso, inconcepibile, durato giorni, anni. Una strada fatta all'inizio con la speranza nel cuore, con l'emozione nell'anima, con la voglia di fare, con l'immagine del futuro, poi sotto pressione, con una rabbia che brucia dentro come una fiamma inestinguibile. Il lavoro che diventa un miraggio, un sogno, che si concretizza ma in forma precaria, temporanea. Persone destinate a fare i pendolari a vita, esseri inutili che nessuno considera, che qualcuno osa pure deridere. Persone prese in giro perché non hanno fatto carriera, derise da quelli che sono riusciti nella vita non solo per merito. Persone derise perché vanno a lavorare in autobus, perché l'estate vanno alla spiaggia libera. La ricerca del lavoro che diventa dura, complessa, senza scampo, senza ritegno. I politici, i sindacalisti che promettono con il sorriso sulle labbra all'inizio, che scacciano seccati gli importuni disoccupati con il tempo. Poi tutto si rivela e appare chiaro che i

politici si dileguano subito dopo le elezioni. Nell'aria rimangono promesse vane, mai mantenute. I figli dei politici, i nipoti che lavorano in posti importanti, che hanno entrate redditizie, mentre gli altri, la massa sono fuori al vento, al freddo in attesa di una svolta che sembra non arrivare mai. Non serve affrettarsi, arrabbiarsi, discutere, tutto resta uguale a se stesso. In ogni luogo di lavoro la gerarchia che incombe sugli umili con il suo occhio freddo, con i suoi paletti, recinzioni e limitazioni. Il disoccupato che tenta mille approcci, che si coalizza con gli altri, che combatte con energia per approdare a un risultato anche misero. Bussa a tutte le porte, graffia con le unghie le porte di istituzioni, ministeri, asl ma viene respinto con spietata brutalità come fosse un essere immondo. Allora il disoccupato è costretto ad arrangiarsi, a vivere con la pensione del padre, con l'elemosina della chiesa, con gli acquisti in discount dove i prezzi sono contenuti. Il potere gelido non interviene, non si muove a pietà, gira la faccia, non accenna a intervenire, mentre i propri figli si beano nel lusso. I disoccupati onesti non retrocedono, non danno segni di cedimento, proseguono incessanti, continuano la loro battaglia per avere un piccolo posto al sole che probabilmente non avranno mai perché destinato ad altri protetti. Le speranze accarezzate, nutrite nel cuore, la speranza di avere un lavoro adatto alle proprie capacità che svaniscono nell'aria come un profumo scadente che non ha la persistenza di una fragranza di marca. Per i disoccupati, dall'aria imbronciata, non c'è nemmeno un minuscolo spazio. Persino i vescovi non si interessano della loro sorte. Poi ci sono le ragazze insidiate, minacciate da uomini di comando che promettono occupazione in cambio di favori. Ci sono ragazze che hanno ottenuto mille proposte gratuite. Interessi, attenzioni che diventano sensuali, meschini. I disoccupati sono persone senza importanza, da lasciar vivere nei ghetti di periferia, ai bordi di città, nelle case popolari costruite in tutta fretta, da sfrattare alla prima occasione. Non serve protestare, parlare. Chi mostra senso di responsabilità, personalità conoscenze non viene accolto al lavoro con entusiasmo. I capi continuano ad avere cornici d'argento, indumenti eleganti, yacht, a fare sport, a vivere nel loro mondo, fatto di regole, di barriere. Un mondo fatto di etichette, di regole non scritte, ma valide ovunque. I disoccupati si sentono traditi, ottengono mezze verità, risposte evasive ma poi si adattano alla routine quotidiana con rassegnazione e spirito di adattamento. Si limitano a sopravvivere con le scarse risorse a disposizione. Sono una umanità a parte, non partecipa dei grandi eventi. Hanno nostalgia di un mondo pulito, puro senza corruzione.

SOLIDARIETA'

Caro diario ti scrivo nella fioca luce della lampada da tavolo, comprata per risparmiare, che ho sempre premura di spegnere. Evito di lasciare le luci accese nelle stanze, come hanno suggerito autorevoli uomini politici. Scrivo nel mio angolo, dove mi sono ritagliata un piccolo spazio, seduta su una poltrona di finta pelle, la più economica dell'emporio dove l'ho comprata per una modesta somma. Sotto gli occhi mi appaiono le scrivanie di mogano e le poltrone di pelle di faziosi dirigenti incontrati nella mia vita. Sono solo visioni, immagini sbiadite provenienti da un'altra vita, da un'altra dimensione. Spesso sogno di poterle prendere, di poterle utilizzare, desidero poterle distribuire a chi non ha niente. Sono sogni a occhi aperti, innocenti che non approdano a nulla, che non giungono a nessun risultato evidente. I miei sono pensieri segreti, profondi che nessuno deve sapere. Il concetto di risparmio mi è entrato nel sangue, è stato da me assimilato come una medicina dal sapore gradevole di frutta. Con calma e disinvoltura affronto la lotta per la sopravvivenza. Ormai non possiamo dire di vivere, ma semmai di sopravvivere con scarsi mezzi di sostentamento. Nessuno si cura ovviamente dei nostri sacrifici, delle nostre ristrettezze. Mi sono accorta che noi

ceto medio non esistiamo, se non per pagare. Siamo spiati, controllati, guardati a vista come fuggiaschi, come prigionieri. Non ho più nessun disagio a indossare il cappotto degli anni precedenti, a andare dal parrucchiere solo ogni due mesi. La sera alla luce rosa della lampada leggo libri interessanti, anche di economia. Libri straordinari che mi fanno evadere con la fantasia dalla realtà, che mi aiutano a comprendere la società, che mi fanno immedesimare con personaggi particolari. Nel tempo libero ho imparato a eclissarmi dietro un libro, un romanzo, anche usato, anche preso in prestito. Solo i libri, pochi amici violano il mio spazio privato. Ho scoperto che la crisi economica attuale somiglia a quella del passato recente quando era necessaria la ricostruzione della nostra nazione. In realtà non è poi così somigliante come sembra a colpo d'occhio. In passato c'era la speranza, la solidarietà. Le persone si prendevano per mano con slancio, si aiutavano, si comprendevano. Poi la sete di guadagno, il benessere economico, il facile arricchimento, la corsa al successo, la speculazione edilizia, hanno prodotto la rivalità, la competizione, la rabbia, l'orgoglio, l'invidia deleteria, distruttiva. L'individualismo della nostra società mi soffoca, mi toglie il respiro. Non posso contare su nessuno, ho esaurito ogni risorsa. Dove sono le mani da stringere, i corpi da abbracciare, le spalle su cui piangere? Un deserto spaventoso, lugubre dove echeggiano ogni tanto solo parole taglienti, violenze, orrori. Intorno a me solo rapine, omicidi, ricatti, ruberie. Le famiglie si sono disgregate, i divorzi hanno portato molti coniugi ad affrontare in solitudine la crisi economica. Io però tento di reagire. Si può invertire la rotta cominciando a mutare il proprio atteggiamento di chiusura. Ignorando il comportamento egoistico degli altri mi sono esposta. Ho intuito che era il momento giusto per uscire in modo rapido dalla mia condizione di persona sola. Sono entrata in un gruppo di volontariato, ho garantito il mio sostegno a anziani, bambini, disoccupati. Ho dato il mio contributo disinteressato. Ho abbandonato la falsità, la menzogna, la prosperità. Mi sono avvalsa solo delle mie forze e ho cercato di condividere con gli altri le mie esperienze personali. Ho imitato il comportamento dei missionari. Mi sono resa utile, ho conosciuto altri volontari dal cuore umano, dotati di pazienza e tenacia, di una ottima reputazione. Ho conosciuto persone impegnate nel sociale, che operano nel silenzio, nell'ombra lontano dal clamore, dalle luci del successo. La sera mentre ascolto distratta la pubblicità in tv che lancia un nuovo prodotto mi sento finalmente umana. Non mi sento più legata a un ceto, mi sento un essere umano. Sarebbe proficuo per l'umanità recuperare il dialogo con i propri simili interrotto per squallide idee di conquista. Si devono recuperare lentamente i rapporti umani, parentali. Sugli altri a un certo punto del processo potremo sempre contare senza lanciare complicati segnali di fumo. I rapporti dovrebbero essere sempre amichevoli, liberi specie davanti a una difficoltà. Dovremo sempre parlare liberamente con gli altri, seguire i loro assennati consigli, i loro progetti, le loro decisioni. Gli altri dovrebbero consolarci, aiutarci non sfidarci solo perché possiedono un'auto privata di lusso, delle azioni in banca. La prosperità, il benessere nasce dall'unione delle forze. Vorrei poter partecipare dell'umanità dell'uomo moderno. Per poter partecipare mi devo mettere in viaggio non verso una meta precisa ma dentro me stessa. Sarà un viaggio faticoso ma necessario per la salvezza.